

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 7 Ottobre 1900

N. 1379

IL DAZIO SUL GRANO ED I TRATTATI DI COMMERCIO

Per giustificare od almeno per spiegare la riluttanza di alcuni ad accettare la abolizione od una graduale diminuzione del dazio sui cereali, viene esposto il seguente argomento, a cui anche l'on. Sonnino ha accennato nel suo articolo pubblicato nella *Nuova Antologia*. Non possiamo - essi dicono - disarmarci di fronte agli Stati Uniti d'America ed alla Russia, che sono i nostri fornitori di grano, concedendo loro la entrata in franchigia, o quasi, del frumento, subitochè dobbiamo fra qualche anno discutere la rinnovazione dei trattati di commercio ed ottenere in cambio della abolizione o del ribasso del dazio, altri vantaggi per le nostre esportazioni.

E tale argomento ha, naturalmente, esercitata una certa influenza sulla opinione di molti che hanno creduto e credono che il dazio debba bensì abolirsi, ma sia imprudente abolirlo ora senza ottenere alcun corrispettivo da quei mercati esteri che ne ricaverebbero vantaggi. Anzi abbiamo sentito da qualche libero scambista affermare macchiavellicamente, che non avendo nessuna fede nelle convinzioni economiche dei nostri uomini di Stato, era meglio attendere che la abolizione o la riduzione del dazio avvenisse fra qualche anno, ma per vincolo internazionale e quindi per qualche tempo non mutabile, piuttosto che per legge interna, esposta a tutte le fluttuazioni di opinioni dei parlamenti ed agli incerti convincimenti dei governi.

Di fronte alla importanza che si è data all'argomento suesposto, non è senza utilità di fare qualche studio dei dati, per sapere quale valore esso abbia.

Cominciamo a vedere quale sia la nostra importazione di frumento.

Negli ultimi 10 anni le quantità furono le seguenti:

1890	tonnellate	644,000
1891	»	461,000
1892	»	697,000
1893	»	861,000
1894	»	486,000
1895	»	692,000
1896	»	736,000
1897	»	456,000
1898	»	914,000
1899	»	517,000

Nel primo quinquennio 1890-94 si sono dunque importate in media 630,000 tonnellate l'anno, e nel secondo quinquennio 1895-99 se ne importarono in media 783,000 l'anno; è da notarsi che il secondo quinquennio comprende l'anno 1898, nel quale, per la scarsezza straordinaria della produzione nazionale si è avuta una importazione straordinaria di 914,000 tonnellate.

Gli Stati che forniscono principalmente il nostro paese del frumento di cui abbisognamo, furono nei due anni 1894 e 1899, l'ultimo anno di ciascuno dei due quinquenni, i seguenti:

	1894	1899
Russia Tonn.	459,000	418,000
Rumania »	16,000	26,000
Repubblica Argentina »	5,000	21,000
Turchia d'Europa »	2,000	—
India »	—	32,000
Stati Uniti d'America »	—	13,000

Delle altre provenienze non occorre tener conto poichè i quattro Stati indicati per il 1894 ci vendettero insieme 482 delle 486 mila tonnellate importate, ed i cinque del 1899 ce ne vendevano 510 delle 517 mila importate.

Limitiamo quindi le nostre considerazioni a questi sei Stati.

Dalla Russia nel decennio abbiamo importato le seguenti quantità di frumento:

1890	Tonn.	463,000	1895	Tonn.	592,000
1891	»	309,000	1896	»	643,000
1892	»	524,000	1897	»	146,000
1893	»	718,000	1898	»	726,000
1894	»	459,000	1899	»	418,000

La Rumania fino al 1893 ci vendeva una quantità di frumento, abbastanza importanti 61-30-42, 54 mila tonnellate nei quattro anni 1890-93; l'anno successivo 1894 scende a 16 mila tonnellate, sale a 72 mila nel 1896, ricade a 2 mila l'anno appresso per arrivare a 52 mila nel 1898 e ritorna a 26 mila nel 1899.

La Repubblica Argentina non arrivò a 22 mila tonnellate nel primo quinquennio che nel 1892; nel secondo quinquennio diede le seguenti cifre:

1895	Tonn.	2,800
1896	»	200
1897	»	30
1898	»	41,000
1899	»	21,000

Dai possedimenti inglesi dell'Asia il movimento di importazione del grano è stato ancora più saltuario e ne diamo qui le cifre:

1890	Tonn.	12,000	1895	Tonn.	156
1891	"	44,000	1896	"	9,695
1892	"	37,000	1897	"	—
1893	"	22,000	1898	"	48,000
1894	"	1,000	1899	"	32,000

Finalmente dagli Stati Uniti di America l'importazione nei dieci anni fu la seguente:

1890	Tonn.	117	1895	Tonn.	72
1891	"	935	1896	"	—
1892	"	19,938	1897	"	10
1893	"	5,377	1898	"	21,553
1894	"	—	1899	"	13,748

Abbiamo riportate tutte queste cifre, perchè esse servono più di qualunque considerazione a mettere in chiaro lo stato delle cose rispetto alla nostra importazione di grano.

Noi comperiamo dalla Russia i quattro quinti del frumento di cui abbiamo bisogno; l'altro quinto lo comperiamo un po' qua e un po' là, così che per nessun altro Stato, che non sia la Russia, il mercato italiano può avere qualche importanza.

Gli Stati Uniti d'America, dei quali tanto e tanto spesso si parla come fornitori del loro grano all'Italia, nell'ultimo decennio non hanno mandato in media che *sei mila tonnellate l'anno* delle 650,000 tonnellate che in media importiamo.

Il primo punto quindi della nostra dimostrazione è il seguente: — *la questione del dazio sul grano non ha nulla a che fare direttamente col trattato di commercio cogli Stati Uniti di America.*

Ma invece la quasi totalità del grano di cui abbiamo bisogno, lo comperiamo dalla Russia che ci manda ogni anno in media mezzo milione di tonnellate, e per noi questa cifra non si può negare che non abbia importanza, perchè rappresenta un ottavo circa del nostro consumo. Ma nel caso concreto non è dalla importanza del nostro bisogno che dobbiamo misurare tale importazione, bensì dal bisogno di esportazione della Russia.

Ora la produzione di grano della Russia viene calcolata in 10 milioni circa di tonnellate delle quali circa un terzo viene esportato, cioè 3 milioni e mezzo di tonnellate, il che vuol dire quindi che la esportazione del grano russo in Italia ragguaglia circa *un ventesimo* della totale produzione di grano ed *un settimo* della totale esportazione di grano russo. Infine, noteremo ancora che il commercio russo di esportazione ammonta per valore a quasi tre miliardi e che il valore del frumento esportato in Italia può rappresentare per la Russia circa 50 milioni di lire nostre e quindi *un sessantesimo* della totale esportazione russa.

Senza dire che queste cifre non abbiano qualche peso anche per la Russia, ci pare che esse denotino però che l'arma del dazio non può avere verso la Russia un tal valore che essa ci conceda, disarmando, dei benefici che compensino il danno enorme di mantenere il gravissimo balzello sino al 1903.

D'altra parte la Russia penserà facilmente che se l'altissimo dazio di L. 75 la tonnellata in oro non ha servito a migliorare o ad estendere la produzione, una qualunque riduzione del dazio non potrà che stimolare a differenti colture e quindi non è presumibile che la importazione del grano in Italia possa, almeno per un lungo periodo di anni, diminuire anche se venisse abolito o fortemente ridotto il dazio.

L'arma del dazio per i trattati di commercio ci sembra una trovata speciosa, che non ha nessun valore per gli Stati Uniti d'America, ed avrebbe un valore molto relativo per la Russia.

Ma suppongasì pure che la Russia assegni una grande importanza a questo ventesimo della sua produzione di grano od a questo settimo della sua esportazione di grano od a questo sessantesimo del suo commercio totale di esportazione, vi è un'altra considerazione che non bisogna dimenticare e della quale coloro che veramente desiderano la abolizione del dazio, ma temono di *disarmare* davanti alla Russia, debbono tener conto.

Perchè non si affretti la rinnovazione del trattato di commercio colla Russia ed affine di affrettare la abolizione del dazio sul grano non si fa valere quest'arma per stipulare subito un buon trattato col grande impero dell'Europa occidentale?

Il nostro commercio di importazione dalla Russia si ragguaglia appena a 100 milioni (nel 1898 salì a 188 milioni per la straordinaria importazione di grano). Questi 100 milioni di lire si dividevano così nel 1899 e poche variazioni si riscontrano negli anni precedenti:

Oli minerali	L.	6.4	milioni
Zucchero	"	3.1	"
Frumento	"	80.0	"
Granturco e legumi secchi	"	4.0	"
		93.5	"

Il rimanente, pochi milioni, è sparso su moltissime voci, nessuna delle quali raggiunge per valore le 200,000 lire.

La nostra esportazione per la Russia nell'ultimo quinquennio oscillò tra i 10 ed i 15 milioni di lire, ed anche qui sono poche voci:

Olio d'oliva	L.	6.9	milioni
Filati e tessuti di seta	"	0.7	"
Marmo	"	0.3	"
Zolfo	"	1.2	"
Agrumi, frutta, ecc.	"	2.1	"

Date queste cifre meschinissime del nostro movimento commerciale da e per la Russia, non può sorgere il dubbio che vi sia un'insuperabile dipendenza tra le trattative cogli altri Stati dell'Europa centrale ed occidentale e le trattative colla Russia.

Se si crede che la Russia possa avere un vero interesse a mantenersi il mercato italiano per il suo grano e che il dazio possa essere un'arma che valga ad assicurare alla Russia tale mercato, i nostri abili negozianti sapranno certamente concretare in brevi momenti quali compensi si possa ragionevolmente chiedere alla Russia in cambio di una forte riduzione del dazio o della sua totale abolizione, e la con-

clusione di nuovi accordi può essere abbastanza sollecita, quanto può farlo desiderare quel complesso di motivi che consigliano di togliere un balzello ingiusto, odioso e dannoso a tutti.

NORD E SUD ¹⁾

Di alcuni spostamenti di ricchezza dal Mezzogiorno al Settentrione.

« Dal 1860 ad oggi vi è stato un drenaggio continuo di capitali dal Sud al Nord, per opera della politica dello Stato; parecchi miliardi si sono trasportati in questo periodo di tempo dalla parte meridionale della penisola, *che era già la più povera*, alla parte settentrionale, *che era già la più ricca*. A traverso tanti canali creati dalle leggi, molta ricchezza per vie ignote o poco note è emigrata dal Mezzogiorno. »

Il Nitti così comincia il capitolo VII del suo libro, e, come negli altri capitoli, ha il merito di enunciare anche qui subito, in modo chiaro, la tesi che si propone di dimostrare. Ma notiamo subito che il Sud aveva maggior ricchezza monetaria, e un patrimonio pubblico considerevole e maggiore di quello del Nord; ma poca ricchezza privata e poca educazione industriale (pag. 14) inoltre nell'Italia meridionale « vi erano (nel 1860) intere provincie, intere regioni, quasi chiuse a ogni civiltà » (pag. 3) « l'Italia meridionale era a un livello intellettuale molto più basso della Toscana e di tutte le regioni dell'Italia settentrionale » (pag. 9). Ora a queste condizioni d' inferiorità bisogna aggiungere, secondo il Nitti, quella dello spostamento della ricchezza dal Sud al Nord derivante anzitutto dalla sproporzione che vi sarebbe tra ciò che lo Stato ha tolto e quello che ha dato al Sud d'Italia e in parte da altri fatti. E' stata, egli dice, una vera canalizzazione, un'opera di drenaggio annuale e quindi continua; un'opera lenta, ma non mai interrotta. Spostato il confine, trasportati al Nord i grossi mercati di consumo, il movimento è stato precipitoso tra il 1860 e il 1880, più lento dopo. Ma questo sovrappiù troverebbe dei compensi in benefici d'ordine non materiale, ossia in sostanza nella unità politica.

Se non ché, oltre questo drenaggio che ha operato in modo continuo, vi sono pel Nitti altre cause di spostamento e per poterle determinare egli ha considerato: la situazione monetaria dei vecchi Stati — la situazione e la vendita dei beni ecclesiastici e demaniali in ciascuna regione — il debito pubblico dei vecchi Stati e le emissioni fatte nel regno dopo il 1860 — le grandi forniture dello Stato, i grandi appalti e la distribuzione dei titoli delle società per azioni sussidiate dallo Stato, o esercitanti industrie con privilegio e monopolio — la partecipazione ai pubblici impieghi dello Stato e il numero degli impiegati dati da ciascuna regione.

Sul primo punto vien fatto osservare che il regno delle Due Sicilie sopra 669 milioni di lire (cifra tonda) in moneta dei vecchi Stati contribuivano per 443 milioni, pari al 65.7 per cento. Quella massa di monete fu però drenata in poco tempo; essa servi o a pagare le nuove durissime imposte o a comperare beni demaniali. « Assai più che mezzo miliardo l'Italia meridionale ha contribuito con i suoi beni demaniali, così detti di demanio antico, e con i suoi beni ecclesiastici al bilancio ». Ora le vendite dei beni demaniali determinarono un trasferimento di ricchezza monetaria da ciascuna regione allo Stato. E il ragionamento del Nitti è questo: quando si vendevano terre per decine di milioni in Puglia, erano sempre i cittadini pugliesi che comperavano. Quindi la ricchezza della Puglia diminuiva poichè il capitale monetario disponibile si trasportava fuori. E mentre non si operava se non un passaggio di beni immobili da un ente collettivo a privati, la ricchezza mobiliare scompariva. Lo Stato a sua volta la destinava nelle regioni dove maggiori erano le spese: in Lombardia, in Piemonte, in Liguria ».

Dal 1861 al 31 dicembre 1898 furono venduti direttamente dallo Stato (54,866 lotti per L. 130,078,226.11) o dalla Società Anonima, durante il tempo che essa operò, dal 1861 al 31 dicembre 1885, (43,124 lotti per 239,868,052.89 lire) 299,995 ettari di terreno per la somma complessiva di 369,946,249 lire. Siccome il così detto demanio era quasi tutto nell'Italia meridionale e in Sicilia, così quella somma sarebbe venuta fuori in grandissima parte dall'Italia meridionale.

I beni ecclesiastici, a loro volta, erano nel Mezzogiorno in assai maggior misura che nel resto d'Italia; sicchè, secondo il nostro autore, i calcoli che fanno ascendere a oltre 600 milioni il contributo del Mezzogiorno per la vendita dei beni del demanio antico e dell'asse ecclesiastico rimangono piuttosto al di sotto della verità.

In ciò peraltro non si può vedere nulla di dannoso. In sostanza di che si tratta, se non della conversione di quell'enorme risparmio di moneta (pag. 18) in terre? Spettava ai meridionali che si fecero acquirenti di terre di saperne trarre tutto il partito possibile; anzi, a questo proposito, non è superfluo notare che secondo alcuni nell'acquisto delle terre demaniali e dei beni dell'asse ecclesiastico i meridionali fecero, in generale, un buon affare, perchè ebbero quei beni a prezzi buoni. Che se poi i prezzi dei prodotti agrari scemarono e non mancarono crisi agrarie, malattie delle piante, ecc., questa situazione di cose non fu e non è speciale al mezzogiorno. Era forse meglio conservare quella massa monetaria infruttifera quando veniva come non di rado era il caso, tesaurizzata, che convertirla in terreni od impiegarla in titoli del debito pubblico? Non vi può essere dubbio che in quell'epoca 1861-1880, fosse più vantaggioso l'impiego dei capitali monetari nella proprietà terriera, specie quando essa si poteva ottenere con facilitazioni pel pagamento e a prezzi di solito assai convenienti.

¹⁾ Vedi i numeri 1374, 1376 e 1378 dell'*Economista*.

Ma la più grande causa di drenaggio, la maggiore fra tutte, secondo il Nitti, non solo per la sua importanza, ma per i suoi effetti è stata il debito pubblico ed esso ha determinato tale uno spostamento di ricchezza, quale non è esempio, forse in nessun paese dell'Europa moderna. In qual modo? Semplicemente perchè il Mezzogiorno che aveva al momento della unità politica piccolo numero di debiti e in proporzione ai suoi abitanti per somme inferiori a quelle degli altri Stati autonomi della penisola, non potè per alcuni anni comperare i titoli del debito pubblico che il nuovo regno andava emettendo, pur troppo in tanta abbondanza.

Po scia assodato il nuovo ordine di cose, la ritrosia a comperare scomparve, fors'anche perchè i mezzi allora non mancavano più. Dopo il 1870 il Sud cominciò, negli anni in cui gli alti prezzi del grano e del vino facevano rifiorire alcune provincie, a comperare rendita. Dal 1872 al 1886 il Mezzogiorno ricomperò al Nord intorno alla pari o per corsi elevati quella rendita che era stata acquistata ai corsi più bassi. Così - crede il Nitti di poter concludere - notevole massa di ricchezza dovè ancora emigrare dal Sud al Nord d'Italia, e si accentuò la differenza di situazione che altri fatti avevano determinata. Ma chi ha obbligato il Sud a comperare i titoli del debito pubblico? Perchè non ha investito quei capitali nelle industrie e nell'agricoltura? Mancava, si dirà, l'educazione industriale; ma chi vietava di procurarsela e di trarne il maggiore e il miglior partito possibile? Se dunque il Sud non ha fatto, per ipotesi, il miglior uso delle ricchezze che andava accumulando, almeno per questa parte è soltanto a sè medesimo e non al nuovo regime instaurato dopo il 1860, e non all'ordinamento tributario, che deve attribuire le conseguenze dannose degli spostamenti di ricchezze.

Del resto lo stesso Nitti distrugge a pag. 132 gran parte di quell'importanza ch'egli ha attribuito a pag. 139 al debito pubblico, come causa di drenaggio quando scrive: « E' opinione comune che i meridionali, o per poca avvedutezza, o per debole spirito di intraprendenza, investano i loro capitali in rendita pubblica. Spiacevolmente conviene constatare che questa idea è molto lontana dalla verità. Il Mezzogiorno non ha mai posseduto molta rendita pubblica; ed avendola in generale comprata ai corsi più alti, non ne possiede ora che assai poca ». La media, per abitante, dei pagamenti al netto delle ritenute, eseguiti per il servizio del debito pubblico è di 21.61 pel Piemonte, di 18.70 per la Lombardia, di 31.02 per la Liguria, di 11.07 per la Toscana, di 5.28 pel Veneto, ecc. è invece di 1.99 per gli Abruzzi e Molise, di 10.67 per la Campania, di 2.60 per le Puglie, di 3.11 per la Basilicata, di 2.07 per le Calabrie, di 4.96 per la Sicilia e di 2.45 per la Sardegna.

« L'idea stolta, dice il Nitti, secondo cui nel Mezzogiorno sarebbero inattive immense ricchezze monetarie, è derivata dalla più assoluta ignoranza o almeno dalla nessuna conoscenza della vita economica del Mezzogiorno. » Non si può non essere d'accordo con lui, ma in verità non sappiamo a chi appartenga simile idea

perchè non l'abbiamo mai trovata; e quelle immense ricchezze monetarie sono della stessa specie dei grandi risparmi, dell'enorme risparmio in moneta, del consumo notevolmente alto, della massa grandissima di ricchezza che tutta l'Italia ha riversato in alcuni paesi per i forti delle Alpi e via dicendo, che le esagerazioni, talvolta inconcepibili, che si trovano nel libro del Nitti, sono troppo numerose per riferirle tutte.

Da ultimo « tutte le Società commerciali che hanno privilegio o monopolio, tutte quelle che ricevono sovvenzioni; tutti gli stabilimenti che riscuotono premi sono intieramente o quasi nell'Italia settentrionale e nella centrale. I grandi appalti, le concessioni più vantaggiose sono, o sono stati, in grandissima parte a loro volta nella stessa zona. » Ancora adesso solo 1/15 delle azioni della Banca d'Italia è nel Mezzogiorno; questo è in fondo il solo fatto concreto che il nostro Autore mette in luce, il resto è troppo vago e generico perchè sia il caso di tenerne conto. Ma in verità qui non c'è materia di discussione; basta osservare che ciò non ha a vedere con lo Stato, col bilancio, colle imposte e con le spese. ma riguarda unicamente i meridionali che hanno forse poche simpatie per la Banca d'Italia.

Lasciamo andare queste quisquiglie e concludiamo. Per tutte le ragioni che siamo venuti riassumendo, il Nitti pensa che fra il 1860 e il 1870 avvenne notevole trasporto di capitali, verso il nord della penisola.

E quando il Nord, e soprattutto la Lombardia, fu provvista di grande rete stradale e di capitali si volse alle industrie e spinse lo Stato alla protezione doganale per i prodotti lavorati. Il Sud, che vide diminuire i suoi capitali mobiliari non potè trasformarsi in paese industriale. D'altra parte i suoi prodotti principali: il vino, l'olio, il grano, gli agrumi, lo zolfo, ecc. erano prodotti semplici che non richiedevano processi complicati di trasformazione. I paesi meridionali ebbero un colpo mortale dal protezionismo; videro limitato il campo della esportazione, e, nello stesso tempo, dovettero acquistare i prodotti industriali a prezzi molto elevati. Ora il Nitti non tien conto del capitale estero, che pure concorse a formare il Nord industriale, non tien conto nemmeno delle differenti condizioni dell'agricoltura nel Nord e nel Sud, delle condizioni sociali e del grado di sviluppo della istruzione nelle due grandi parti del regno e pertanto non esce dalle solite considerazioni superficiali e non vede come settentrione e mezzogiorno dovevano avere un processo di sviluppo economico necessariamente disforme, e come poca influenza dovesse avervi il nuovo assetto politico e finanziario in confronto a quello che vi dovevano esercitare gli altri fattori di progresso civile ed economico.

La seta nel nuovo regime doganale dell'Italia

La Società promotrice dell'industria nazionale e l'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte hanno nominato una Commissione per lo studio del nuovo regime doganale nei riguardi della seta. La non lontana scadenza dei trattati di commercio rende opportuno l'esame delle condizioni delle varie produzioni industriali italiane e dei desiderata che esse formulano in ordine ai nuovi patti commerciali. La seta poi è di tale importanza pel nostro commercio, specie per quello di esportazione, che è del maggiore interesse il conoscere i voti degli industriali serici e il grado di sviluppo che ha raggiunto il loro traffico coll'estero.

La relazione dettata dall'egregio avvocato Edoardo Giretti fornisce, come tutti gli scritti suoi, notizie e dati istruttivi, che mettono in luce la importanza dell'industria serica e l'interesse che essa ha in un regime doganale liberale. « Sericultori e setaiuoli - scrive il Giretti - sono naturalmente portati a desiderare e a promuovere la politica della libertà commerciale, da cui derivano facilità e sicurezza per le loro esportazioni e viene diminuito al limite più basso possibile il costo di produzione delle loro merci ». Vorremmo che così dicessero anche le altre industrie e che ciascuna avesse in mira costantemente lo sviluppo dei traffici, anziché la chiusura dei mercati per difendersi dalla concorrenza estera. Certo, l'industria della seta è in condizioni migliori di altre industrie ed è prevalentemente esportatrice, ma vi è pure una non indifferente importazione di prodotti serici che i setaiuoli italiani non domandano di combattere coi dazi protettivi, ma cercano di sostituire con una sempre migliore produzione. Ecco in quale rapporto sta il commercio della seta al commercio totale :

ANNI	Importazione in Italia			Esportazione dall'Italia		
	Totale esclusi i metalli preziosi	Categoria VIII Seta	Percentuale della Seta nel totale	Totale esclusi i metalli preziosi	Categoria VIII Seta	Percentuale della Seta nel totale
Migliaia di lire						
1894	1,094,619	105,298	9.61	1,026,506	319,622	31.13
1895	1,187,288	143,229	12.06	1,037,708	354,649	34.17
1896	1,180,473	113,318	9.60	1,052,098	321,801	30.58
1897	1,191,599	124,373	10.43	1,091,734	331,215	30.33
1898	1,413,335	126,494	8.95	1,203,569	386,576	32.11
1899	1,506,561	199,067	13.21	1,431,417	520,238	36.34
Media	1,262,267	135,296	10.70	1,140,606	372,355	32.64

E se consideriamo la composizione del nostro commercio serico, troviamo che nel 1897, 1898 e 1899 essa è stata la seguente :

	Importazione			Esportazione		
	1897	1898	1899	1897	1898	1899
Migliaia di lire						
Seme bachi	2,51	1,480	1,958	1,030	536	592
Bozzoli.....	15,456	17,113	27,937	3,027	2,776	3,337
Seta tratta greggia (semplice e torta).....	58,318	61,997	102,407	270,548	316,251	421,170
Seta tratta tinta	12,881	18,137	34,014			
Cascami greggi.	3,014	4,967	7,295	10,406	13,886	16,141
• lavorati	924	1,248	748	11,965	43,174	17,985
Tessuti e altri manufatti di Seta.....	21,685	21,721	24,465	34,200	39,850	60,938

Superando difficoltà di ogni genere, combattendo gli ostacoli della natura e quelli dell'arte, lottando strenuamente contro le tariffe doganali italiane e straniere e contro i premi, di cui i governi esteri sono larghi alla produzione indigena di seta e di bozzoli, gl'industriali serici italiani sono riusciti non solo a mantenere, con onore, la posizione acquistata in anni che più propizi correvano agli scambi internazionali, ma a renderla più solida e migliore aprendosi nuovi sbocchi e accattivandosi la preferenza dei clienti stranieri mercè la bontà, la finitezza e il relativo buon mercato dei loro prodotti. È specialmente notevole il progresso avvenuto nella esportazione dei tessuti e degli altri manufatti di seta, che da meno di 23 milioni e mezzo di lire nel 1894 è salita a quasi 61 milioni nel 1899. Questo rapido e incoraggiante successo fa prova dello spirito di energia, col quale i tessitori serici italiani si sono messi ad allargare la cerchia della loro clientela, profittando delle agevolazioni loro fatte dai trattati di commercio del 1892 con gli Stati dell'Europa centrale e spingendo più lontano le loro coraggiose e sapienti iniziative sui mercati dell'Oriente e dell'America. Il recente passato lascia quindi molto sperare per il prossimo avvenire se, come giova confidare, la nuova politica commerciale del governo italiano saprà accortamente ottenere che siano diminuite e rimosse le tariffe doganali esorbitanti, e le rappsaglie a danno delle esportazioni nazionali.

L'avv. Giretti osserva inoltre che non si può sperare di vedere le nostre esportazioni seriche, e in particolar modo quelle dei tessuti, assumere tutta la importanza di cui sono suscettibili, se il governo italiano non è disposto ad accordare ai paesi esteri, in compenso, vantaggi e concessioni corrispondenti per i principali prodotti di loro esportazione. Così, per fare un caso pratico, egli dice, gli Stati dell'America centrale e meridionale, dove da tanti anni si volge l'onda poderosa della nostra emigrazione, e dove vive una così numerosa popolazione avente origine, abitudine e, diremmo quasi, necessità italiane, non diventeranno mai quegli ottimi mercati di consumo che potrebbero es-

sere per i prodotti della nostra agricoltura ed industria, fino a che l'Italia continuerà a gravare con dazi altissimi la importazione del caffè, dello zucchero e del grano, che sono quasi le uniche merci di esportazione per il Centro e il Sud d'America, la « moneta » colla quale quegli abitanti ci possono pagare gli oggetti che noi ad essi vendiamo. Così pure gli Stati Uniti d'America, per il numero dei loro abitanti e per la loro prodigiosa ricchezza, potrebbero essere uno dei più larghi e facili sfoghi per le esportazioni seriche italiane. Già lo sono per la seta greggia tratta, della quale hanno bisogni i filatori e le tessitrici di Paterson. Ma il Nord America potrebbe divenire un mercato ricchissimo per le sete torte ed i tessuti serici italiani, quando si riuscisse ad ottenere una ragionevole diminuzione sui dazi attuali quasi proibitivi. La via a una negoziazione di questo genere si trova tracciata nella stessa tariffa oggi in vigore negli Stati Uniti, che è quella del 1897, la quale con una clausola apposita autorizza il Presidente a stipulare speciali trattati di commercio con quegli Stati che siano disposti a consentire correlative agevolazioni per i prodotti del suolo e della industria americana. E tutti sanno che queste riduzioni dovrebbero farsi soprattutto sui nostri dazi d'importazione pel petrolio e pel grano. E lo stesso è a dire della Russia.

Or bene, se queste sono le tendenze che dovrebbe avere la politica doganale dell'Italia, vediamo ora i voti particolari che si fanno dai singoli rami della sericoltura e dell'industria serica.

Pel seme di bachi da seta l'opinione prevalente e poco meno che unanime degli appartenenti alla industria della preparazione del seme-bachi è che debba essere conservata la franchigia completa così alla esportazione come alla importazione. Così pure per i bozzoli la libertà completa del commercio è indispensabile nell'interesse armonico e bene inteso dell'allevamento agricolo e della industria trasformatrice di questo prodotto. Se, a primo aspetto, qualche produttore di bozzoli può vedere un pericolo e un danno nella libera importazione di bozzoli esteri, è facile comprendere che l'interesse vero dei nostri produttori di bozzoli è che vi sia in Italia una industria serica piena di vita ed atta ad assorbire senza difficoltà la intera provvista di materia prima nazionale. E affinché questa condizione si verifichi è necessario che la industria della trattura abbia la certezza di potere lavorare al completo anche negli anni di raccolto italiano meno abbondante. La importazione di bozzoli esteri risponde appunto a questo ufficio.

La franchigia assoluta dev'essere conservata anche per la seta greggia mentre non c'è ragione, osserva il relatore avv. Giretti, perchè nel nuovo regime doganale debba continuare il doppio trattamento di favore alla industria dei cascami con danno di tutti gli altri rami della sericoltura e della industria serica.

La cardatura e la filatura dei cascami attraversano da più anni un periodo floridissimo, come è dimostrato dai bilanci pubblicati dalle

potenti società anonime che esercitano queste industrie in Italia e fuori. La condizione di vero « monopolio » in cui si trovano i filatori di cascami — grazie al loro piccolo numero ed alla potenza delle loro organizzazioni industriali e commerciali — costituite in una specie di sindacato di fatto contro la massa disorganizzata dei produttori di materia prima (cascami greggi) — rende particolarmente ingiusta la protezione doganale stabilita dalla vigente tariffa sotto la duplice forma di un dazio di uscita e di uno di entrata. Il primo colpisce la esportazione dei cascami italiani ed è stabilito nella misura di 14 lire al quintale per le struse e strazze di seta e di doppie, di lire 8.80 per gli altri cascami greggi, come bozzoli doppi e forati, ricotti, moresconi, ecc. e di lire 20 per cascami pettinati. L'altro indebito e ingiustificato vantaggio fatto attualmente alla cardatura ed alla filatura dei cascami in Italia — molto più alla seconda che non alla prima — consiste nel dazio di importazione stabilito dalla vigente tariffa a lire 10 il quintale per i pettinati e a lire 50 per i filati.

Questi dazi rendono pochissimo allo Stato, ma costituiscono una imposta assai pesante che i produttori di cascami greggi e i consumatori di cascami filati sono costretti di pagare ai cardatori e filatori di cascami, i quali rappresentano il ramo meno numeroso, ma il più prospero della industria serica italiana.

Quanto ai tessuti e agli altri manufatti di seta, i tessitori italiani hanno fiducia che così nella preparazione del nuovo regime doganale come nella negoziazione dei nuovi patti commerciali verrà con amorosa cura assecondata la tendenza della loro industria a espandersi, a trovare fuori d'Italia quello sfogo facile e sicuro, senza di cui il suo svolgimento successivo rimarrebbe impedito e soffocato. Per tanto chiedono che nel caso di eventuali concessioni sulle nostre attuali tariffe doganali queste vengano subordinato ad altre concessioni fatte dagli altri Stati a favore della nostra tessitura serica. E nessuno vorrà trovare ingiusto che nelle trattative — poichè la politica commerciale è ora a base di mutue concessioni — si tenga conto anche della tessitura serica.

L'abolizione del dazio di uscita sui cascami è una logica conseguenza dell'abolizione del dazio di uscita sulla seta greggia, l'abolizione del dazio di entrata per i cascami lavorati è pure necessaria e opportuna per togliere una protezione inutile e dannosa. Quanto agli altri voti, che cioè la politica commerciale adduca alla riduzione progressiva dei dazi più gravosi protettivi e fiscali per agevolare la espansione dei nostri commerci internazionali e subordinatamente a questo concetto che si agevolino e assicurino alla tessitura serica gli sbocchi per le sue esportazioni e infine che si procuri di ottenere dalla Francia l'abolizione del dazio di 3 franchi per chilogrammo sulle sete torte e addoppiate, quanto diciamo a questi voti, ci associamo pienamente e auguriamo che il Governo ne tenga il debito conto.

Il collettivismo municipale in Inghilterra

L'Inghilterra è la vera patria del così detto collettivismo municipale. Il campo d'azione dei municipi vi è più esteso che altrove. In passato i comuni inglesi erano nelle mani di corporazioni formate da un piccolo gruppo di proprietari. Ma questi corpi logori rivelarono la loro impotenza di fronte all'incremento delle grandi città. Le case di Londra, ad esempio, sono aumentate in questo secolo da 142,000 a 600,000. Le corporazioni furono abbattute dalla legge del 1835. Il *municipal corporation act* del 1882 permette ai municipi di fare tutti i regolamenti necessari per la buona amministrazione. E' una legge di *self government* municipale. Londra fu in seguito eretta in Contea speciale, quantunque la corporazione della City restasse indipendente. Dopo la legge sulla amministrazione locale del 1888, i comuni in Inghilterra sono entrati in una nuova fase democratica e si sono avviati così innanzi nelle vie del socialismo municipale che essi ne forniscono il modello.

Il Parlamento inglese è ancora poco affetto di socialismo, quantunque abbia commesso molte eresie contro l'economia politica ortodossa. Ma i municipi, in seguito al suffragio democratico e all'accrescersi dell'influenza delle masse operaie, sono stati condotti a uscire dai vecchi sentieri. Che ciò sia bene è un'altra questione che, potremo vedere più innanzi; ora ci limitiamo a constatare i fatti. Obbligati a tener conto delle rivendicazioni delle classi povere e di sovvenire ai loro bisogni, diventavano necessarie grandi spese e per conseguenza i Comuni dovevano trovare nuove fonti di reddito. Posti tra l'alternativa o di aumentare le imposte comunali o di trasformare in imprese comunali quelle private, i servizi pubblici costituiti in monopoli, quali il gas, l'acqua, i trams, la forza elettrica, così fruttiferi per gli azionisti delle compagnie concessionarie, è a quest'ultimo partito che i comuni urbani si sono decisi. E vi erano ammirabilmente preparati dall'abitudine all'associazione, dallo spirito commerciale, più che burocratico, rotto alla pratica degli affari. Essi ne hanno ricavato mezzi non trascurabili.

Prima della istituzione della contea di Londra, nel 1889, questo genere di azione comunale esisteva soprattutto in provincia, nelle grandi città manifatturiere del nord, a Glasgow, a Birmingham, dove il Chamberlain, l'attuale ministro delle colonie, esordiva sulla scena politica in qualità di sindaco radicale e intransigente e conduceva gli affari della città con lo stesso successo della sua propria ditta commerciale; la stessa attività si svolgeva a Liverpool, a Leeds, a Bradford.

E' a Glasgow che la trasformazione è stata più completa e più rapida. Il comune ha obbligato i proprietari a distruggere tutte le case insalubri; i quartieri operai sono stati trasformati. Si sono visti sorgere degli immensi corpi di fabbricati municipali, che il comune affitta a prezzi miti. Il comune ha costruito bagni, lavanderie, mattatoi, gallerie artistiche, un

museo, delle biblioteche, delle case di ricovero, delle scuole industriali, ecc. Tutto ciò mercè gli utili che risultavano pel comune dall'aver preso in esercizio diretto varie imprese d'interesse pubblico con pieno successo: i trams, l'acqua il gas, la luce elettrica.

Londra non è così avanti nella via della municipalizzazione. La produzione del gas vi è fatta per metà per concessione e metà per impresa pubblica; mentre Manchester ha sempre fabbricato il suo gas, Londra non ha ancora acquedotti municipali; otto società private le forniscono l'acqua. Ma il comitato dei lavori pubblici ha assunto in regola imprese considerevoli. La protezione operaia è assai sviluppata, le condizioni del lavoro per gli operai municipali, addetti cioè alle imprese del comune, il minimo del salario, il massimo delle ore di lavoro, la interdizione del subappalto, sono minuziosamente regolati nei quaderni d'oneri. Somme considerevoli sono state impiegate in sovvenzioni per gli alloggi a buon mercato. I quartieri poveri di Londra, i dintorni dei *docks* e di Whitechapel, ammasso di tuguri, sono fin dal 1889 in via di trasformazione.

E' questo il socialismo municipale? Perché una città si incarica essa medesima della direzione dei suoi lavori, dei suoi affari, invece di lasciare questa cura e questi benefici a degli intermediari, oppure perchè prende cura dell'igiene pubblica e particolarmente degli operai, si dirà per questo che obbedisce a principii sovversivi?

Un consigliere municipale di Glasgow si mostrava un giorno assai stupito di leggere in un'opera sui comuni inglesi, pubblicata agli Stati Uniti, che la sua città offriva l'esempio più perfetto del socialismo comunale e che egli stesso era indicato come socialista. Non riusciva a comprendere tutto ciò, perchè era sua idea ch'egli aveva soltanto pensato a prendere delle misure le quali, secondo lui e i suoi colleghi, formano il mezzo migliore di assicurare il benessere materiale e morale della comunità. Il loro solo movente era il bene pubblico ed essi avevano un bel arrovellarsi il cervello, non giungevano a collegare l'illuminazione delle strade allo sviluppo del socialismo di Stato. Il trattare bene gli operai e il riconoscere i sindacati non implica il socialismo e in alcuna direzione essi potevano scorgere uno sviluppo nel senso espressamente socialista. Se la funzione dei socialisti, egli aggiungeva, è di richiamare all'adempimento dei doveri sociali, questa funzione è superflua in Inghilterra, perchè tutte le classi ne sono penetrate. Del resto i socialisti in Inghilterra formano una quantità trascurabile. Il numero dei loro partigiani è ristretto. Essi non hanno potuto forzare la porta della Camera dei Comuni, e sono riusciti a penetrare nei Consigli municipali mercè l'appoggio dei progressisti. Il loro partito considera come una applicazione delle loro teorie ciò che è semplicemente la conseguenza generale del movimento democratico e sociale del nostro tempo, che si accorda con il loro punto di vista in maniera assai limitata,

Ma esiste una scuola, una dottrina socialista,

detta dei *fabiani*, che non è organizzata in partito politico, e si recluta principalmente fra gli intellettuali della borghesia colta sotto la direzione di un uomo colto, il sig. Sidney Webb, l'autore della *Storia del trade unionismo* e della *Democrazia industriale*. Egli attribuisce all'opera sociale ed economica dei municipi una importanza considerevole. I *fabiani* osservano che certamente dal punto di vista dei collettivisti puri, le trasformazioni compiute nell'amministrazione del comune sembrano del tutto insufficienti. L'epiteto di socialista è forse ancora eccessivo per la cosa in sè stessa. Ma questi inizi, per quanto modesti possano sembrare, segnano il punto di partenza di una evoluzione considerevole, di cui si stenta a immaginare le fasi ulteriori.

La tendenza generale di escludere le imprese private per i grandi lavori, quali il gas, la distribuzione dell'acqua, i trams, può oltrepassare di molto il programma attuale. Meglio dello Stato, che agisce su una scala troppo grande, i comuni sono corpi sociali adatti a prendere l'iniziativa di cambiamenti a lunga portata. Essi possono trasformarsi insensibilmente in cooperative, prendere la direzione di una parte della produzione e della vendita dei prodotti. Essi producono e vendono il gas, perchè non fabbricherebbero e non venderebbero anche il pane, sopprimendo così gli abusi dei fornai? Colla imposta, infine, i comuni possono intervenire in maniera assai efficace nella ripartizione delle ricchezze. Non è dunque in ciò che è ora, ma in ciò che sarà, che potrà essere, che sta il vero senso del socialismo municipale. Secondo i *fabiani* questa mutazione non è destinata ad effettuarsi con una rivoluzione, con un colpo di scena, con una subitanea organizzazione, come credono i socialisti del continente. L'ideale socialista da statico, quale era prima, è divenuto dinamico, non è più nell'essere, è nel divenire come direbbero i tedeschi. Lassalle calcolava che occorressero duecento anni per operare la trasformazione della società capitalista in società collettivista; i *fabiani*, che hanno tolto il nome loro da *Fabius Cunctator*, il generale paziente, mostrano di averne ancor meno fretta. Il socialismo, essi dicono, non è che l'aspetto economico della democrazia, la conseguenza della grande industria. Non più che alla democrazia si potrebbe assegnargli un principio preciso e un termine definitivo. Come la democrazia, esso è destinato a uno sviluppo continuo, a un progresso incessante.

Perchè il socialismo si svolga, basta che la legislazione e l'amministrazione si trovino nelle mani e sotto il controllo della democrazia, ed è ciò che noi vediamo dovunque accadere. Il partito liberale tende ad avvicinarsi sempre più alle masse, come l'aveva predetto fin dal 1885 il Gladstone, e a impregnarsi delle loro aspirazioni, in modo più o meno cosciente. Il cambiamento non è tanto nel meccanismo governativo quanto nello spirito col quale quel meccanismo è condotto. Anche senza che vi sia bisogno della piccola armata dei socialisti avanzati, il socialismo s'infiltra, si spande per endosmosi i tutti i campi del pensiero e della vita pubblica.

Si parla del socialismo dell'avvenire; ma Sidney Webb vuol dimostrare che vi siamo ormai immersi e più di quello che si crede comunemente. La restrizione crescente della proprietà privata in seguito ai regolamenti del lavoro e alle esigenze della polizia sanitaria ne sarebbe un segno indiscutibile. Lo stato sorveglia e dirige le funzioni industriali che non ha ancora assorbite; le imprese pubbliche sono sostituite gradualmente dalle imprese private in ciò che concerne l'acqua, il gas, i trams; invece di concedere in affitto, il Comune esercita direttamente; le città acquistano proprietà urbane per stabilirvi alloggi per gli operai; il crescente assorbimento della rendita del capitale e anche del talento personale colla elevazione dell'imposte: ecco altrettanti segni dell'avanzarsi del socialismo.

La municipalizzazione crescente della rendita per mezzo dell'aumento delle imposte locali non è che una forma preparatoria della nazionalizzazione del suolo, la sostituzione dell'assistenza pubblica alla beneficenza privata per rialzare le classi inferiori dalla miseria in cui vivono; ecco altrettante manifestazioni del socialismo municipale.

La corrente pare così potente che la stessa economia politica ha difficoltà enormi di resistere e gli economisti inglesi si limitano a consigliare la moderazione e a raccomandare la circospezione.

I *fabiani* combattono come un pregiudizio l'idea di molti socialisti che il collettivismo implichi un'amministrazione rigidamente accentrata nello Stato di tutti i particolari della vita. Ma i riformatori pratici non hanno altro mezzo di attenuare i mali della società che agendo nel Comune.

Alla contea di Londra dove esercitano la loro influenza i *fabiani* reclamano una estensione della refezione scolastica nei distretti poveri. Centinaia di migliaia di pasti gratuiti o a buon mercato sono dati dalla carità privata con la collaborazione delle autorità scolastiche. Questo non pare sufficiente e si è prodotto un movimento in favore della refezione gratuita fornita nelle scuole del *London School Board*. Ogni giorno si riconosce maggiormente la necessità di rimediare alla mancanza di lavoro, di intraprendere lavori pubblici per i disoccupati. Il Comune deve sforzarsi di procurare impiego a chi lo domanda. Si tratta anche di rifondere in base ai principii democratici la legge sui poveri. Finalmente la questione dell'alloggio dei poveri nelle grandi città dev'essere risolta in un senso essenzialmente socialista.

Al congresso dei municipi tenuto a Leeds nel 1899 sotto la presidenza di Sidney Webb, è stato votato il monopolio dell'alcool, degli spacci di bevande spiritose, delle assicurazioni per la vecchiaia. Tutti i delegati si sono dichiarati fautori di una estensione dei poteri legali nelle amministrazioni locali. In altre conferenze i municipi hanno reclamato il diritto di acquistare terreni e di disporre per questo scopo del diritto di espropriazione, di comprare i fabbricati e i terreni in proporzione del plusvalore risultante dallo sviluppo delle città, ecc.

Ma l'azione dei municipi urbani e le loro crescenti esigenze hanno suscitato anche qualche opposizione ed è tempo di tenerne conto, il che faremo in altro articolo.

Rivista Bibliografica

Luigi Einaudi. — *La rendita mineraria.* — Torino, Unione tipografica-editrice, 1900, pag. vii-455.

Il presente volume, scrive l'egregio Autore, si propone di studiare le forme e le leggi del fenomeno speciale della Rendita mineraria, trascurato finora di solito dagli Economisti in guisa che due soli fra essi, lo Smith e il Ricardo, credettero opportuno di dedicarvi un brevissimo capitolo nei loro classici libri. E in quattro lunghi capitoli l'Autore ha descritto le forme che la rendita mineraria ha assunto nei tempi e nei paesi più diversi, ha studiato le questioni economiche, legislative e politiche a cui la sua modalità o la sua attribuzione hanno dato origine. Abbiamo così la raccolta e la esposizione critica dei fatti più rilevanti osservati intorno al fenomeno studiato. Nel riassunto e nella conclusione l'Einaudi ha cercato di delineare col metodo delle approssimazioni successive le leggi teoriche della rendita mineraria ossia si ha un tentativo di esporre le leggi scientifiche che collegano insieme i fatti estesamente esposti nell'opera.

Il libro che annunciamo è frutto di studi pazienti e accurati ed è una novella prova dei vantaggi che può procurare agli studiosi un Laboratorio di economia politica, perchè, come l'Einaudi dice nella prefazione, egli non avrebbe potuto scriverlo, se non avesse avuto a sua disposizione il prezioso materiale di studi che possiede il Laboratorio di Torino.

Assai interessante, anche nei riguardi della questione dei sindacati industriali, è il capitolo quarto che tratta della organizzazione unitaria del processo produttivo e distributivo e della socializzazione delle miniere e così pure il capitolo teorico di riassunto e conclusione sulla rendita mineraria considerata nelle sue cause, nelle perturbazioni alle quali è soggetta e nelle sue tendenze.

La letteratura economica italiana con questo volume si arricchisce non solo di un repertorio copiosissimo di fatti accessibili a pochi, ma di una indagine scientifica che merita vivi elogi e che attesta ancora una volta la operosità e la valentia del suo autore.

Georges Bry. — *Histoire industrielle et économique de l'Angleterre depuis les origines jusqu'à nos jours.* — Paris, Larose, 1900, pag. v-771 (15 fr.).

Le storie politiche dell'Inghilterra sono numerose, ma non così può dirsi delle storie economiche, specie in lingue diverse da quella inglese. Ottimo pensiero fu quindi quello del prof. Bry di scrivere questa storia industriale ed economica dell'Inghilterra. Egli dice di aver voluto in quest'opera concentrare i tratti salienti dell'economia industriale dell'Inghilterra,

seguendola nei suoi vari periodi, collegandola, per le sue divisioni, ai punti più culminanti della sua storia politica. In tutte queste fasi ha cercato di precisare il carattere e lo sviluppo dell'agricoltura, del commercio e dell'industria, dei mezzi finanziari, la condizione degli individui e dei gruppi professionali. Però al principio di ciascuna fase l'Autore ha voluto premettere, quasi a introduzione, un primo capitolo che riassume i grandi fatti politici che hanno determinato le trasformazioni economiche e favorito l'attività di una data epoca. Il primo libro tratta brevemente dell'Inghilterra avanti la conquista normanna, il secondo è dedicato al periodo dalla conquista normanna alla grande Carta sotto Giovanni senza terra (1066-1215), il terzo ci conduce all'evo moderno, dalla gran Carta al regno di Enrico VIII (1215-1509), il quarto giunge sino all'epoca della rivoluzione industriale (1509-1760) e il quinto ed ultimo descrive questa rivoluzione e tratta dell'Inghilterra contemporanea. Gli ultimi due libri occupano tre quarti del libro e questo diciamo per mostrare che l'Autore si è esteso considerevolmente nella storia degli ultimi quattro secoli, operando giustamente perchè è quella che presenta maggiore interesse e che riesce più istruttiva.

Il libro del prof. Bry, chiaro e ben ordinato, ricco di notizie, senza esserne sovraccarico, di lettura facile, senza abbandonare il carattere di esposizione storica, ci pare veramente riuscito, e noi auguriamo che non solo quella francese ma anche la gioventù studiosa italiana consulti e studi quest'opera e sia ad essa di stimolo per studi e ricerche speciali sulla storia di un paese che è sempre dei più interessanti.

Dr. Walter Lotz. — *Verkehrsentwicklung in Deutschland 1800-1900.* — Leipzig, Teubner, 1900, pag. ix-142.

In questo volumetto che fa parte di una nuova collezione di opere (*aus Natur und Geisteswelt*) aventi lo scopo di popolarizzare i fatti storici e geografici e le nozioni scientifiche nel più largo senso della parola, il prof. Lotz, dell'Università di Monaco, ha esposto in sei conferenze tutto ciò che d'importante interessa conoscere sullo sviluppo dei trasporti in Germania in questo secolo. La prima conferenza espone lo stato dell'industria dei trasporti al principio del secolo, le altre trattano della storia delle strade ferrate in Germania, delle tariffe per le merci e per viaggiatori, della importanza delle vie acquedotte interne nell'epoca presente e degli effetti dei mezzi di trasporto per terra e per acqua sulla economia germanica.

Su ciascun argomento il Lotz dà ragguagli precisi, accurati e completi, per quanto succinti, così che il suo libro riesce assai utile a chi vuol avere un lucido quadro dello sviluppo dei trasporti in Germania.

The Financial Reform Almanack. — 1900. — London, Simpkin, Marshall e Co.; pag. 320 (1 scellino).

Questa utilissima pubblicazione dovuta alla *Financial Reform Association*, e in ispecie al signor Callie, segretario ed editore dell'Almanacco, contiene quasi tutti i dati che si possono desiderare riguardo alla economia e alla finanza

dell'Inghilterra. Non c'è argomento di interesse generale che non sia largamente trattato dal punto di vista statistico. Così il lettore può desumere dall'Almanacco che annunciamo, non solo tutto ciò che riguarda le entrate, le spese, il debito e gli altri argomenti di finanza, ma anche ciò che attiene alla popolazione, ai consumi, al commercio, al movimento postale, all'agricoltura, ec., ec., sia per l'Inghilterra che gli altri principali paesi. Un desiderio, che abbiamo espresso altra volta, amiamo esprimere anche ora, che cioè in Italia si pubblichi un Almanacco finanziario del genere di questo; ne avrà grande vantaggio quella istruzione politica che è ancora così deficiente tra noi.

Rivista Economica

I commerci del Benadir — Italia e Tunisia — La previdenza in Inghilterra.

I commerci del Benadir. — Il comm. Dulio, governatore del Benadir, ha trasmesso al cav. Pestalozza, r. console generale al Zanzibar, una relazione sui commerci di quella regione durante il 1899.

Ne riassumiamo le principali notizie:

Nella importazione tutte le voci segnano aumenti per un valore di talleri 612,590.97; fa eccezione la voce: *merci diverse*, che è in diminuzione per talleri 8,253.34, dedotti i quali, l'aumento netto delle importazioni è di talleri 605,337.63.

È da notarsi però che nella vecchia statistica parecchi articoli, che ora figurano separatamente, come ad esempio le terraglie e vetri ed i tessuti di seta, erano conglobati nelle merci diverse: e così sommando con queste, nel 1898-99, i soli due articoli accennati, che furono importati complessivamente per un totale di tall. 8,696.60, anche la voce *merci diverse* risulterebbe in aumento.

Nell'esportazione, l'aumento nel valore delle merci si presenta con un totale di tall. 317,938.45, dovuti specialmente, per ordine di importanza, alle pelli, al bestiame vivo, all'avorio ed al burro. Fra le diminuzioni figurano diversi articoli per un importo totale di tall. 66,206.57.

Occorrono due parole di schiarimento.

I tre quarti della cifra totale, e cioè 45,609.50 talleri sono dovuti alla dura ed al granturco; questa minore esportazione è stata effetto dell'ordinanza, colla quale il governatore del Benadir, proibiva nello scorso anno l'esportazione delle granaglie dalla colonia.

Ragioni di sicurezza e di umanità suggerirono quel divieto. Ma esso ha naturalmente portata anche una notevole diminuzione nei redditi doganali.

Il comm. Dulio però ritiene che le ragioni di ordine pubblico devono andare innanzi a quelle strettamente finanziarie, e in secondo luogo crede che l'amministrazione avrebbe perduto da un'altra parte quasi tutto quello che avrebbe introitato per l'esportazione del grano; perchè quando le popolazioni pagano il pane troppo caro e sono affamate, si riduce di assai il consumo dei generi che non sono di primissima necessità. Ciò è vero in tutto il mondo, ma doppiamente in Africa dove la gente, per comperare il pane, fa a meno persino di vestirsi.

Del resto i fatti hanno ormai dimostrato che la misura radicale adottata dal Dulio è stata provvidenziale, perchè valse a tener lontana dal Benadir la fame in un anno di siccità eccezionale, fame che

travagliò fortemente la vicina colonia inglese, quantunque tanto più favorita di acque perenni e di clima benigno che non la Somalia italiana.

Tornando al rapporto, si nota che è diminuita l'esportazione del cotone di tall. 10,192.49 in parte perchè se ne coltiva molto meno, avendo gli indigeni capito che c'è maggior convenienza a coltivare la dura ed il sesamo che non del cattivo cotone; in parte la diminuzione è dovuta ad un maggior consumo dei pochi telai locali.

La mirra e le gomme-resine presentano una diminuzione di tall. 3,251.28, dovuta unicamente alla infingardaggine dei somali, i quali poco si curano di raccogliercle; mentre gli anni scorsi vi erano costretti dalla fame, avendo l'epizoozia, che infierì nel 1890 e 1891 in tutta l'Africa orientale, distrutte le immense mandre di bovini che essi possedevano.

Ora le mandre, se non totalmente ricostituite, sono però molto numerose e gli indigeni dell'interno, essenzialmente pastori, si occupano soltanto del loro bestiame, nè si curano di cercare altre fonti di guadagno, pur di vivere in un tranquillo ozio, interrotto unicamente per seguire l'istinto naturale di raziare le tribù vicine o le carovane che transitano per il territorio.

Nell'interno del Benadir vi sono in parecchie località foreste di piante gommifere e mirrifere assai estese e che nessuno sfrutta. Un cambiamento a questo stato di cose non si potrà portare, se non quando sarà possibile all'europeo di penetrare liberamente nell'interno della Somalia, specie nelle regioni più selvaggio e sfruttare questi prodotti con mano d'opera importata.

Altri talleri 2,321.40 di diminuzione sono dati dall'oricello, per la ragione che i colori chimici, estratti dal catrame, quantunque meno belli e punto duraturi, hanno in gran parte sostituito quelli che dava l'oricello, perchè si ottengono a miglior mercato; essendo il nolo, in una materia come questa di poco peso e molto volume, un importante coefficiente del costo dell'articolo, forse potrà col tempo convenire l'estrazione della materia colorante fatta nella colonia, per ora un miglioramento non disprezzabile si potrà facilmente ottenere, introducendo delle pressatrici, che riducano al minimo possibile il volume della merce, e quindi il costo del nolo per ogni tonnellata dal Benadir all'Europa.

I 548 talleri di diminuzione nella tartaruga sono trascurabili, visto che questo articolo dava luogo soltanto ad un commercio totale di poco più di duemila talleri.

Finalmente quanto ai tall. 171,759 di tessuti indigeni, esportati in meno, essi dipendono da una minor ricerca, causa la concorrenza dei tessuti europei sulla costa Suahili, dove una volta se ne consumavano molti. È anzi probabile che col tempo questo articolo finisca per scomparire affatto dalla esportazione.

Un'ultima osservazione.

Qualcuno si meraviglierà forse della forte differenza che esiste fra l'ammontare delle importazioni (tall. 909,413.63) in confronto di quello delle esportazioni (tall. 558,173.88).

Bisogna all'uso notare che le merci alla importazione vengono valutate al giusto valore, cioè al prezzo al quale le vende sul luogo il commerciante che le importa, mentre quelle all'esportazione vengono valutate al prezzo di costo locale. Naturalmente sono escluse le spese d'imbarco, il dazio di esportazione, il nolo ed il guadagno che realizza il commerciante, vendendo l'articolo a Aden o a Zanzibar.

Aggiungendo tutto ciò al prezzo di stima si dovrebbe aumentare questo almeno del 30 per cento e così si avrebbero all'esportazione 70,000 tall. in più.

La differenza rimanente è rappresentata dalla maggiore somma impiegata nel Benadir dalle case im-

portatrici nello scorso anno finanziario, ciò che dimostra quanta sia la fiducia del ceto commerciale di Zanzibar e di Aden nell'avvenire della colonia.

Il comm. Dulio conclude osservando che mentre nel 1894-95 tra importazione ed esportazione si aveva un movimento commerciale complessivo di tall. 611,518 nello scorso esercizio 1898-1899 il movimento delle merci fu di tall. 1,467,587.55. La differenza totale è quindi di tall. 856,069.51, il che corrisponde ad un aumento in quattro anni, in cifra tonda, del 140 per cento; fatto che, se lascia bene sperare dell'avvenire della colonia, dimostra, ancora che i metodi di amministrazione ivi applicati, non sono errati.

Italia e Tunisia. — Si calcola approssimativamente che la popolazione indigena si componga di 1,800,000 individui, compresi 15,000 ebrei.

Su 96,060 europei residenti nel paese, 63,000 sono italiani, 22,000 francesi - non compresa la divisione di occupazione - 13,000 maltesi, 4000 di nazionalità diverse.

La popolazione italiana si compone in gran parte di siciliani.

Il commercio generale della Tunisia fu nell'ultimo anno di fr. 97,717,789, di cui 44,196,837 per la esportazione 53,521,152 per l'importazione.

L'esportazione è in aumento da 36 a 44 milioni.

Nel 1898 aumentò di fr. 7,466,666. In detto anno la Francia ricevette per fr. 24,991,369 di prodotti tunisini. Ne furono poi mandati per fr. 6,182,812 in Inghilterra, per 5,137,120 in Algeria, per 3,913,015 in Italia, per 1,109,272 a Malta, per 929,673 nel Belgio.

L'importazione diminuì nel 1898 di fr. 299,518 in conseguenza dei dazi protettori, che fecero aumentare fortemente il prezzo delle merci estere a vantaggio di quelle francesi.

Dal marzo all'agosto la costa di Tabarca viene esplorata da un numero considerevole di barche italiane, le quali pescano in grande quantità acciughe e sardine.

Questi prodotti sono preparati a terra e spediti a Genova, Livorno e Palermo.

Rappresentano una media annuale di 10,000 quintali di acciughe e presso a poco la stessa quantità di sardine.

La maggioranza dei pescatori lavora per conto di armatori, i quali fanno, a questi, anticipazioni in denaro e pagano loro le sardine a 18 franchi e le acciughe a 45 franchi il quintale metrico.

Le sardine di Tabarca sono di buona qualità e le acciughe di qualità superiore. Misurano da 15 a 20 centimetri.

Le più grosse vengono preferite per il salaggio e sono le più numerose. I pescatori impiegano nella pescagione reti di filo lunghe 150 metri ed altre da 17 a 19 metri, con maglie da 14 a 18 mm.

Nel 1896 fra Tabarca, Sueda e Medhia si contarono 239 bastimenti, di cui 38 francesi con 1548 uomini di equipaggio, che pescarono 615,964 kg. di acciughe, pel valore di 35,280 fr.

La pesca del corallo vi è generalmente esercitata da italiani.

In essa impiegavansi prima da 800 a 900 bastimenti, ora ridotti a 50 o 60.

Si trovano spugne e polipi su tutta la costa della Reggenza; 1089 navi stazzanti 2371 tonn., equipaggiate con 3201 uomini, raccolsero 83,000 kg. di spugne pel valore di 992,000 franchi.

Il movimento degli affari cui dà luogo la pesca nel porto di Sfax sorpassa i 3 milioni di franchi.

Questa industria è monopolizzata da italiani e da maltesi e dà ogni anno i mezzi di sussistenza a una popolazione di 5000 marinai, dei quali una parte si serve, per la pesca, degli specchi e del tridente e una parte della *gangua*.

Nelle acque profonde gli indigeni collocano una lunghissima corda, alla quale vengono sospese, di

tanto in tanto, delle gabbie a corda, rigonfie ed aperte alle due estremità, che formano tanti nidi in cui subito vanno a collocarsi i molluschi.

Questa pesca produce in generale ogni anno dai 15 ai 20 mila kg. di molluschi.

Nel 1898 una Casa belga comprò tutte le spugne raccolte nei paraggi di Sfax.

La Francia esige di dogana 35 centesimi il kg. per le spugne, ed il trasporto da Sfax a Marsiglia su battelli a vapore costa 10 franchi al quintale, mentre che da Sfax a Genova costa solamente 8 lire. Da Sfax ad Anversa, malgrado la differenza del percorso, costa come da Sfax a Marsiglia.

Da Marsiglia a Parigi poi, il trasporto per ferrovia costa cent. 28 per kg., cifra superiore di molto a quella che per un eguale percorso si paga in Italia. Nel golfo di Tunisi e nel lago di Biserta si pescano pesci di qualità diverse — per un complesso dai 500 a 600 mila chilogrammi.

La previdenza in Inghilterra. — Se si paragona la condizione degli operai, quale era in Inghilterra sessant'anni fa, con l'attuale, si nota un mutamento radicale, dovuto a cause molteplici: libertà commerciale, sviluppo dell'istruzione, addolcimento dei costumi, azione legislativa; ma gran parte dipende anche dall'opera e dai sacrifici degli operai stessi, dall'azione cioè del *self-help*, aiuto di sé stesso.

Il legislatore crede spesso che sia nelle sue attribuzioni lo scoprire ciò che è utile al popolo e ciò che è nocivo, di stimolarlo in un senso piuttosto che in un altro.

E' un errore; il legislatore deve constatare quali sono i contratti che le popolazioni vogliono concludere e di assecondarle perchè questi contratti siano adempiti, ma non spetta a lui indicare i contratti che bisogna fare e quelli che si devono evitare. In questi termini si esprimeva M. Brabrook, capo dell'ufficio di statistica e legislazione delle Società di previdenza.

Nel 1897 le « Trade Unions » possedevano sterline 2,138,296, le « Friendly Societies » 25,408,253, le « Working Men Club » 107,938, altre Società registrate sotto il « Friendly Societies Act » 535,301 sterline, le « Industrial and Provident Societies » 28,452,328, le Società di costruzione 56,397,457, le Casse di risparmio delle ordinarie 53,699,532, le casse di risparmio postali 108,098,641, le casse di risparmio delle ferrovie 3,124,069, le Società di prestiti 265,869. Si raggiunge così un totale di 278 milioni di sterline, pari a 6,950 milioni di lire nostre.

Si è detto che le Trade Unions non erano Società di previdenza. E' forse esatto nello stretto significato della parola, ma tutte le unioni operaie contemplano i casi di malattia, di accidenti sul lavoro, di vecchiaia. Associazioni operaie fondate sul principio della mutualità sono antichissime; ma le Trade Unions del nostro secolo sono molte diverse, esse hanno per oggetto speciale di regolare i rapporti fra padroni e operai.

Le Friendly Societies furono istituite allo scopo di formare mediante contributi volontari dei soci, e col concorso di donazioni, un fondo destinato al mantenimento dei soci, delle loro mogli, figli, padri, madri, fratelli, sorelle, nepoti, ecc., in caso di malattia, di inabilità per vecchiaia, di vedovanza, di orfani.

Le Friendly Societies sono il grande strumento di cui si valgono gli operai prudenti per garantirsi dalle accidentalità disastrose della vita.

Il meccanismo delle Building Societies, delle Società di prestito e costruzioni è stato da noi spiegato largamente in queste colonne. Le Società cooperative e le Società di previdenza hanno, in tutti i tempi, impiegato una parte delle loro risorse in prestiti ipotecari, che hanno facilitato l'acquisto di terreni e la costruzione di piccole case.

Ma esistono Società formate specialmente a que-

sto scopo, e si chiamano appunto Società di costruzione, benché esse non costruiscano nulla e anticipino semplicemente i fondi necessari.

Fra i provvedimenti adottati dai capi d'industria a favore dei loro operai, bisogna mettere in prima riga le Casse di risparmio delle strade ferrate.

La prima fu fondata nel 1860 dalla Compagnia ferrovia Manchester-Sheffield.

Ora ne esistono 16, con 37,087 depositanti, e un capitale di 3,124,069 sterline, che danno un interesse del 3 5/6. L'ammontare di ciascun deposito è illimitato, in media è di 84 sterline; il personale delle Compagnie può soltanto usufruire delle Casse.

I fondi sono presi in deposito dalle Compagnie e sono elencati subito dopo le obbligazioni.

Nulla diremo delle istituzioni di previdenza, che come le Casse di risparmio ordinarie e postali, trovano riscontro in istituzioni consimili presso di noi.

Prima di chiudere queste notizie sommarie che abbiamo desunte dal rapporto di E. W. Brabrook pel 1899, vogliamo fermarci particolarmente alla *Amalgamated Society of Engineers* — Società riunite degli operai meccanici.

Istituita nel 1851, fu registrata legalmente nel 1851.

Nel 1897 essa s'impegnò in una lotta lunga e onerosa. Nel 1896 aveva portato il numero dei soci da 79,000 a 87,000; i suoi redditi da 297,000 a 348,000 sterline, i suoi fondi di riserva da 206,000 a 305,000 sterline.

Nel 1897 ebbe luogo il grande *lock out*, sospensione di lavoro imposta dai padroni; i soci raccolsero 442,000 sterline, il pubblico sottoscrisse per 78,000, altre associazioni portarono 23,000 sterline, cosicchè la Società dei meccanici poté non solo far fronte ai pagamenti delle assicurazioni contro gli accidenti per malattie sulla vita, ma ancora distribuire 527,000 sterline.

Alla fine dell'anno aveva in cassa 93,000 sterline e non aveva attinto nulla al fondo pensioni di 63 mila sterline.

Questa forte e ricca organizzazione operaia, questa rete di Società che abbracciano tutto il lavoro manuale da un capo all'altro del Regno Unito, spiegano la poca, anzi nessuna fortuna del socialismo nella Gran Bretagna.

Le ferrovie a traffico limitato

L'ing. Vincenzo Capello, regio ispettore delle strade ferrate, ha pubblicato la relazione del viaggio da lui compiuto, per ordine del Ministro dei Lavori Pubblici, allo scopo di studiare le modalità con le quali le grandi amministrazioni ferroviarie della Francia e del Belgio esercitano le linee di traffico limitato comprese nelle loro reti.

Gli elementi e le notizie raccolte in questa relazione, torneranno utili agli studi in corso per l'attuazione anche sulle nostre linee a debole traffico di un sistema di esercizio più confacente alle condizioni delle linee stesse ed ai bisogni delle regioni servite.

Non consentendoci lo spazio una minuta esposizione, ci limitiamo al riassunto dei diversi sistemi.

Dai sistemi di esercizio in uso nelle principali reti della Francia e del Belgio per proporzionare le spese di esercizio ai prodotti sulle linee di traffico limitato, risulta come le economie si siano quasi esclusivamente ottenute con la riduzione del personale adde- detto ai diversi servizi, e come contemporaneamente alle riduzioni di personale siano sempre state attuate importanti semplificazioni e variazioni nelle modalità di esercizio in modo che al personale, così diminuito in quantità ed in taluni casi anche in qua-

lità, non vengono richieste prestazioni molto maggiori che col servizio ordinario.

Si è diminuito il personale dei treni ma in compenso vennero istituiti i treni leggeri con composizione limitata con freni continui; fu ridotto il personale delle stazioni, ma venne attuato il servizio ristretto, vennero semplificate le contabilità e le gestioni, venne talora sostituito il telefono al telegrafo e vennero, con la estensione del servizio dei treni a *navetta* e col *bastone-pilota* diminuite molte delle operazioni relative alla sicurezza. Questa estensione del servizio a *navetta* permise inoltre la riduzione del personale della linea affidandone la sorveglianza ai soli cantonieri.

Sulle ferrovie belghe si è andati anche più in là, fino a limitare le spese di manutenzione delle linee con la riduzione del peso dei treni transitanti, e ad utilizzare sulle linee stesse le rotaie provenienti dai rinnovamenti e rifacimenti, che si eseguono sulle linee principali.

Ed i risultati ottenuti colla applicazione di questi sistemi, vennero, sia nei riguardi dell'esercente che in quelli del pubblico, riscontrati buoni.

L'esercente ha potuto limitare le spese in relazione al prodotto. Il pubblico si trova sufficientemente servito. L'aumento nella frequenza dei convogli, l'istituzione dei numerosi *points d'arrêt* (fermate senza stazione), le facilitazioni negli abbonamenti, specialmente agli operai ed agli agricoltori, hanno determinato un aumento nel traffico delle linee con grande vantaggio delle regioni servite.

L'ing. Capello osserva che queste modalità di servizio economico non potrebbero tutte essere in breve attuate nelle nostre linee a debole traffico. Per talune occorrerebbero provvedimenti legislativi, per altre sarebbero necessarie radicali modificazioni nei regolamenti di esercizi e contabili. Non sarebbe possibile avere subito, come in Francia e in Belgio, donne appartenenti alle famiglie del personale della linea, sufficientemente istruite per assumere la gestione di piccole stazioni o fermate. Dovrebbe essere modificata anche la disposizione di contratto, che il servizio delle ferrovie complementari deve esser fatto come quello delle principali.

Ciò non toglie che l'esempio di quanto si fa sulle ferrovie francesi e belghe per linee, che in ultima analisi hanno prodotti chilometrici sensibilmente maggiori alle nostre linee secondarie, non debba indurre ad affrettare l'attuazione su queste ultime di un servizio industrialmente più razionale, che permettendo di proporzionare i mezzi allo scopo, dia modo di offrire al pubblico maggiori facilitazioni e di determinare di conseguenza un aumento nel traffico.

Da ultimo accenniamo ad un punto importante: ai criteri cioè che ora si intendono seguire dallo Stato e dalle grandi compagnie francesi per la costruzione di nuove linee, le quali benché da aggregarsi alle reti principali, pure si prevede non saranno per dar luogo che ad un traffico molto limitato.

La tendenza è per la costruzione di ferrovie a scartamento ridotto ed autorizzazioni in questo senso già vennero accordate dallo Stato alle compagnie dell'ovest e dell'orléans.

La ferrovia a scartamento ridotto presenta sensibili economie sia nelle opere di costruzione per le curve di minor raggio, per il minor peso dell'armamento e per i più limitati impianti delle stazioni; sia in quelle per acquisto del materiale mobile per le dimensioni più ridotte. Anche le spese di esercizio sono sensibilmente minori, potendo essere contenute quasi sempre fra L. 2500 a L. 3500 per chilometro.

Come esempio tipico riproduciamo dalla Relazione Capello il sistema adottato dalle ferrovie dell'ovest.

La Compagnia provvede alla costruzione delle linee, e di mano in mano che queste sono ultimate, le con-

segna alla Società Generale delle strade economiche, con la quale nel 1886 stipulò apposita convenzione per l'esercizio.

Le condizioni essenziali di questa convenzione sono le seguenti:

La Compagnia dell'ovest consegna alla Società generale le linee completamente ultimate e fornite del materiale rotabile ed attrezzi occorrenti all'esercizio, e la Società generale si assume l'obbligo di fare l'esercizio alle condizioni stabilite nella convenzione fra Società e Governo, ritenendosi per questo effetto come semplicemente sostituita alla Compagnia dell'ovest. In conseguenza deve applicare le tariffe stabilite o da stabilirsi da quest'ultima, la quale può regolare l'esecuzione del servizio secondo le proprie convenienze.

La Società generale ha obbligo di mantenere le linee, i fabbricati, il materiale mobile ecc., in così buono stato come le parti corrispondenti delle linee secondarie esercitate direttamente dalla Compagnia dell'ovest, la quale ha il diritto di eseguire tutte le verifiche che crede necessarie.

Tutte le spese dell'esercizio, compresa la rinnovazione dell'armamento, sono a carico della Società generale, la quale però deve versare nella cassa della Compagnia dell'Ovest le ritenute ed il concorso relativo alla cassa pensioni del personale che è adibito alle linee a scartamento ridotto e che deve essere reclutato con le stesse norme del personale della Compagnia dell'Ovest.

La Società generale ha il libero e gratuito uso delle stazioni comuni, pagando però un compenso di 20 centesimi per ogni tonnellata di merce caricata o trasbordata nelle stazioni comuni in partenza o in arrivo alla sua rete.

I prodotti diretti e indiretti dell'esercizio sono giornalmente versati nelle casse della compagnia dell'Ovest, la quale a sua volta provvede al pagamento dei mandati che la compagnia generale emette per far fronte alle spese di esercizio. Ove però i prodotti versati nelle casse della compagnia siano insufficienti a far fronte alle spese, la compagnia dell'Ovest anticipa la somma mancante fino a raggiungere 1/12 delle spese previste nell'anno.

Le relazioni di traffico fra le stazioni della rete a binario ridotto a quelle a binario normale sono stabilite nella forma la più semplice, in modo che il pubblico abbia le stesse facilitazioni come se le linee fossero esercitate dalla Compagnia dell'Ovest.

La Compagnia dell'Ovest rimborsa alla Società generale tutte le spese di esercizio sostenute con l'aumento del 5 per cento per spese generali, però a determinate condizioni.

La metà dell'economia risultante fra i prodotti e le spese viene data come premio alla Società generale, alla quale anche, per interessarla ad aumentare il traffico, è accordata una quota del 5 per cento sul prodotto lordo.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato di Nuova York il corso della sterlina si è avvicinato al punto al quale la esportazione di oro inglese per l'America diventa lucrosa. Finora simili operazioni non hanno avuto luogo, ma è da rammentare che nel passato anno, quando il corso della sterlina a Nuova York era ancora sopra il corso attuale, l'esodo dell'oro dall'Inghilterra per l'America si verificò in misura sensibile.

Questo stato di cose dipende da varie cause: dal movimento economico, specie per l'industria del cotone, dai prestiti di recente conclusi.

Lo sconto privato a Londra è al saggio minimo ufficiale, mentre a Berlino è sensibilmente diminuito. Delle 365,000 sterline che la Banca d'Inghilterra ha date per la esportazione, 313,000 sono andate in Egitto; però la Banca ha ricevuto 70,000 sterline dall'Australia.

Siccome peraltro i bisogni dell'interno hanno richiesto somme non indifferenti, così l'incasso è scemato di 1,136,000 sterline, i depositi privati crebbero notevolmente di quasi 4 milioni e mezzo, e così pure aumentò la circolazione di oltre un milione.

A Parigi lo sconto è al 3 per cento circa, il cambio su Londra è a 25.14 sull'Italia a 6.25 di perdita.

La Banca di Francia al 4 corr. aveva l'incasso in aumento di 22 milioni, il portafoglio era aumentato di quasi 6 milioni, le anticipazioni di 20.

In Italia con decreto in data di ieri il ministro del tesoro ha fissato al 4 1/2 per cento il saggio dello sconto ridotto presso gli istituti di emissione per il trimestre ora incominciato.

Questo minimo dello sconto di favore era fissato per gli scorsi trimestri a 4 per cento, ma trattandosi di una determinazione facoltativa gli istituti di emissione per reciproco accordo, assenziente il Governo, scontavano le cambiali di primo ordine a non meno del 4 1/2 ed anche del 4 3/4 per cento.

Pertanto, col nuovo decreto non si aumenta di fatto il saggio minimo facoltativo dello sconto di favore, mentre si evitano eventuali trattamenti differenziali a beneficio di qualche ditta eccezionalmente favorita.

I cambi hanno avuto queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
1 Lunedì . .	106.675	26.81	131.15	110.85
2 Martedì . .	106.60	26.81	131.05	110.70
3 Mercoledì .	106.575	26.79	131. —	110.65
4 Giovedì . .	106.55	26.79	131. —	110.60
5 Venerdì . .	106.55	26.80	130.95	110.60
6 Sabato . .	106.575	26.79	130.90	110.65

Situazioni delle Banche di emissione estere

	4 ottobre		differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro Fr.	2,291,861,000 +	26,339,000
		argento	1,124,773,000 —	3,983,000
		Portafoglio	735,573,000 +	5,873,000
		Anticipazioni	735,252,000 +	20,397,000
		Circolazione	4,047,616,300 +	99,717,000
Passivo	Conto cor. dello St.	319,087,000 —	30,444,000	
	» » dei priv.	490,958,000 —	19,604,000	
	Rapp. tra la ris. e le par.	84,310 —	1,560,000	
		4 ottobre	differenza	
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	34,971,000 —	1,136,000
		Portafoglio	29,617,000 +	1,124,000
		Riserva	22,219,000 —	2,163,000
		Circolazione	30,528,000 +	1,023,000
		Conti corr. dello Stato	6,312,000 +	395,000
Passivo	Conti corr. particolari	43,575,000 +	4,454,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	44,318 —	9,518	
		30 settembre	differenza	
Banca Austro-Ungarica	Attivo	Incasso Fiorini	1,202,436,000 +	2,540,000
		Portafoglio	410,001,000 +	55,375,000
		Anticipazione	66,685,000 +	9,825,000
		Prestiti	299,427,000 +	487,000
		Circolazione	1,467,315,000 +	64,865,000
Passivo	Conti correnti	123,492,000 +	381,000	
	Cartelle fondiari	297,091,000 +	600,000	
		29 settembre	differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso { oro Pesetas	342,232,000	—
		argento	421,337,000 +	523,000
		Portafoglio	1,080,926,000 +	4,385,000
		Anticipazioni	244,774,000 +	6,989,000
		Circolazione	1,580,712,000 +	2,561,000
Passivo	Conti cor. e dep.	705,205,900 +	5,502,000	

		27 settembre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso Franchi	101.779,000 — 5,030,000
		Portafoglio	453.610,000 + 4,882,000
	Passivo	Anticipazioni	62.296,000 + 4,839,000
		Circolazione	562.901,000 + 7,160,000
		Conti correnti	65.236,000 — 3,278,000

		29 settembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Flor.	58.437,000 — 5,000
		Portafoglio	67.359,900 — 375,000
	Passivo	Anticipazioni	67.230,000 + 3,412,000
		Circolazione	53.574,000 + 355,000
		Conti correnti	224.105,000 + 7,082,000
		5.624,000 — 3,820,000	

		29 settembre	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll.	169.160,000 — 4,640,000
		Portaf. e anticip.	817.470,000 — 5,670,000
	Passivo	Valori legali	64.690,000 — 2,160,000
		Circolazione	29.870,000 + 210,000
		Conti corr. e dep.	884.710,000 — 12.760,000

		29 settembre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	725.427,000 — 105,639,000
		Portafoglio	971.905,000 + 188,975,000
	Passivo	Anticipazioni	108.823,000 + 42,800,000
		Circolazione	1.343.962,000 + 231,453,000
		Conti correnti	456.417,000 — 86.314,000

		22 settembre	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro.....Fr.	99.208,000 — 24,000
		argento.....	9.626,000 — 55,000
	Circolazione	214.908,000 — 1,005,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 6 Ottobre 1900.

Contrariamente a ciò che si sarebbe potuto prevedere, la liquidazione quindicinale a Parigi si è svolta con riporti generalmente miti, e per l'Italiano il tasso medio ha segnato 13 centesimi circa. Questo fatto unito alle notizie politiche più tranquillizzanti circa la grossa questione Cinese, ha potuto rendere le borse dell'ottava leggermente migliori di quelle della precedente. Intendiamoci però: siamo stati ben lontani dagli scambi vivaci, e dai pieni prezzi, solo una tendenza migliore ed un po' più di fermezza sono potute penetrare nei mercati attuali.

La nostra rendita 5 per cento è stata oscillante; esordita a 99.42, ribassava fino a 99.37, per riprendere in queste ultime borse qualche cosa e portarsi a 99.55 e 99.57 prezzo di chiusura. Il distacco fra il contante ed il fine ottobre è di circa 25 centesimi. Il 4 1/2 per cento che lunedì era a 109.45 ex coupon oggi segna 109.25, ed il 3 per cento si è aggirato in media a 60.85 ex.

Quasi i due terzi della settimana a Parigi sono passati inattivi malgrado la buona situazione monetaria; da ieri si ebbe un lieve miglioramento, come preludio alla ripresa ed al rialzo dei corsi che tutti invocano e sperano. Infatti il nostro consolidato 5 per cento dopo aver ribassato nella borsa di mercoledì a 93.15, riprendeva successivamente per chiudere oggi a 93.50.

Le rendite interne francesi sebbene oscillanti non hanno perduto terreno e si mostrano il 3 1/2 per cento a 102.20 ed il 3 per cento antico a 100.05. Con discrete disposizioni chiudono le altre rendite di Stato a Parigi compreso l'Estero spagnolo che segna oggi 71,80ex. I consolidati inglesi si sono alquanto rafforzati e quotati a 98.70. Ferme sono state le borse di Vienna e Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabato 29 Settembre 1900	Lunedì 4 Ottobre 1900	Martedì 2 Ottobre 1900	Mercoledì 3 Ottobre 1900	Giovedì 4 Ottobre 1900	Venerdì 5 Ottobre 1900
Rendita italiana 5 %	99.40	99.42	99.37	99.47	99.55	99.55
» » 4 1/2 %	110.23	109.45	109.25	109.30	109.25	190.25
» » 3 %	62.—	62.—	60.80	60.80	60.90	60.90
Rendita italiana 5 % o:						
a Parigi	93.15	93.35	93.15	93.25	93.45	93.50
a Londra	92.60	92.50	92.75	92.85	92.90	93.—
a Berlino	93.60	93.50	93.60	93.60	93.70	93.70
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 % o...	102.—	102.22	102.27	102.20	102.20	102.20
» » 3 % antico	99.85	99.95	99.90	99.97	100.—	100.05
Consolidato inglese 2 1/2 %	98.25	98.25	98.45	98.65	98.70	98.70
» prussiano 2 1/2 %	93.80	93.75	93.30	93.90	94.—	94.—
Rendita austriaca in oro	115.—	115.—	114.70	114.80	114.80	114.80
» » in arg.	96.80	96.60	96.60	96.60	96.65	96.65
» » in carta	96.95	96.85	96.80	96.95	96.95	97.—
Rendita spagn. estero:						
a Parigi	72.40	72.47	72.57	72.90	72.70	71.80ex
a Londra	71.30	70.50	70.50	70.60	70.60	70,55
Rendita turca a Parigi	22.55	22.55	22.52	22.50	22.55	22.60
» » a Londra	22.10	22.10	22.10	22.10	22.25	22.10
Rendita russa a Parigi	83.85	84.—	—	—	—	83.75ex
» portoghese 3 %						
a Parigi	23.15	—	23.65	23.30	23.40	23.40

VALORI BANCARI

	29 Settembre 1900	6 ottobre 1900
Banca d'Italia	848.—	854.—
Banca Commerciale	666.—	674.—
Credito Italiano	554.—	561.—
Banco di Roma	142.—	141.50
Istituto di Credito fondiario	455.—	482.—
Banco di sconto e sete	174.—	166.—
Banca Generale	50.—	50.—
Banca di Torino	300.—	292.—
Utilità nuove	178.—	178.—

I valori bancari sono in generale migliorati; segnano prezzi in ripresa le azioni della Banca d'Italia, della Commerciale, e Credito Italiano. Scarsità di affari negli altri titoli.

CARTELLE FONDIARIE

	29 Settembre 1900	6 Ottobre 1900
Istituto italiano	4 % 496.—	496.—
» » » 4 1/2 % »	508.—	508.—
Banco di Napoli	3 1/2 % 447.—	437.—
Banca Nazionale	4 % 499.—	500.—
» » » 4 1/2 % »	507.50	507.50
Banco di S. Spirito	5 % 456.—	447.—
Cassa di Risparm. di Milano	5 % 509.—	509.—
Monte Paschi di Siena	5 % 505.25	507.50
» » » 4 % »	511.—	499.—
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	4 1/2 % 498.—	488.—
» » » 4 % »	516.—	506.—
» » » 4 1/2 % »	492.—	482.—

Oscillanti sono stati questi valori in settimana; i prezzi sono indeboliti.

PRESTITI MUNICIPALI

	29 Settembre 1900	6 Ottobre 1900
Prestito di Roma	4 % 507.50	497.50
» Milano	4 % 98.50	98.75
» Firenze	5 % 71.—	70.—
» Napoli	5 % 90.75	90.75

VALORI FERROVIARI		29 Settembre 1900	6 Ottobre 1900
AZIONI	Meridionali.	700. —	704. —
	Mediterranee	520. —	521. —
	Sicule	685. —	685. —
	Secondarie Sarde.	236. —	230. —
	Meridionali . 3 %	316. 75	311. 25
	Mediterranee . 4 »	485. —	485. —
	Sicule (oro) . 4 »	511. —	511. —
	Sarde C . . . 3 »	313. —	307. 50
	Ferrovie nuove 3 »	301. 50	302. —
	Vittorio Eman. 3 »	340. —	333. 50
OBBLIGAZIONI	Tirrene 5 »	485. —	485. —
	Costruz. Venete 5 »	495. 50	494. 50
	Lombarde. . . . 3 »	—	—
	Marmif. Carrara »	246. —	246. —

Nei valori ferroviari segnano aumento le azioni Meridionali e Mediterranee; fra le obbligazioni ha dominato l'incertezza con lievi ribassi nei prezzi.

VALORI INDUSTRIALI		29 Settembre 1900	6 Ottobre 1900
—			
Navigazione Generale		456. —	463. —
Fondiarie Vita		250. —	251. 50
» Incendi		120. —	120. 50
Acciaierie Terni		1315. —	1325. —
Raffineria Ligure-Lomb.		433. —	436. —
Lanificio Rossi		1400. —	1425. —
Cotonificio Cantoni		489. —	486. —
» veneziano		256. —	261. —
Acqua Marcia		1052. —	1050. —
Condotte d'acqua		249. —	242. —
Linificio e canapificio naz.		161. —	162. —
Metallurgiche italiane		188. —	189. —
Piombino		137. —	137. —
Elettric. Edison vecchie		423. —	426. —
Costruzioni venete		74. —	74. —
Gas		805. —	800. —
Molini		92. —	91. —
Molini Alta Italia		220. —	215. —
Ceramica Richard.		321. —	318. —
Ferriere		158. —	159. —
Off. Mec. Miani Silvestri		92. —	91. —
Montecatini		28. 0	292. —
—			
Banca di Francia.	3970. —		4000 —
Banca Ottomana	535. —		537. —
Canale di Suez	3480. —		3545. —
Crédit Foncier	669. —		660. —

Affari punto animati nei valori industriali ma meno difficili; i prezzi sebbene oscillanti di poco differiscono da quelli dell'ottava passata. Un po' meglio sono state trattate le Rubattino, le Terni, i Lanifici, e le Edison.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Società italiana dell'Elettrocarbonium in Roma. — Il 12 settembre col concorso della Società Italiana dei Forni elettrici, della Società industriale Elettrochimica di Pont S. Martin, della Società per lo sviluppo delle Imprese elettriche in Italia, della Società Immobiliare di Roma, della Società Edilizia e di altri Istituti, si è costituita la « Società italiana dell'Elettrocarbonium » col capitale di Lire 1,300,000.

Questa nuova Società ha per iscopo di costruire ed esercitare in Narni una fabbrica di carboni elettrici, secondo i sistemi e l'esperienza di una fabbrica estera i cui prodotti sono fra i più accreditati.

Sono stati eletti a far parte del Consiglio d'amministrazione i signori: Raoul Pantaleoni, presidente; prof. Ferdinando Lori, John Rudolphs di Stoccolma, prof. ing. Zunini, prof. ing. Barberis e avv. Jachini.

Rendiconti di assemblee.

Società Italiana di Esportazione Enrico Dell'Acqua e C. — Il 30 settembre in Milano ebbe luogo l'assemblea generale degli Azionisti di questa Società, e il bilancio presentato dal Consiglio venne approvato all'unanimità deliberandosi un dividendo di L. 25 per Azione che è pagabile dal 10 ottobre.

Questo dividendo corrispondente al 10 per cento del valore nominale dell'Azione e che rappresenta ancora un reddito del 7 1/3 per cento sul prezzo attuale delle Azioni di L. 365, è da apprezzarsi come un risultato tanto più brillante per gli azionisti, in quanto che, come risulta dalla relazione del Consiglio vennero ammortizzate tutte le grosse spese di primo impianto e costituzione; vennero portate altre L. 200,000 alla riserva ordinaria, che raggiunge così alla fine del primo esercizio la cospicua cifra di L. 1,000,000 e raggiuglia quindi ad un decimo del capitale sociale.

Società costruzione macchine M. Ansaldo e C. in Torino. — Il 28 settembre in Torino ha avuto luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società in accomandita per azioni « Michele Ansaldo e C. »

L'esercizio sociale chiusosi il 30 giugno ultimo scorso, presenta L. 101,694.97 di utili netti, che permettono di distribuire un dividendo agli azionisti di L. 12.50 per azione (L. 7.50 acconto pagato il 1° gennaio 1900, e L. 5 a saldo, pagabili il 31 dicembre p. v. contro consegna della cedola N. 2).

Dalla relazione del Consiglio di vigilanza risulta che le nuove officine sono capaci di una produzione annua all'incirca tripla di quanto si è ottenuto nel primo esercizio, e le cure del gerente sono appunto rivolte a raggiungere la piena potenzialità dello stabilimento nel più breve tempo possibile.

Società italiana forni elettrici in Roma. — Alcuni giorni fa ebbe luogo in Roma l'assemblea generale degli azionisti della « Società italiana dei forni elettrici ». Il bilancio dell'esercizio, chiuso al 30 giugno, dopo aver provveduto alle spese e ad oltre 60,000 lire di ammortamenti, presenta l'utile netto di L. 6339, che venne portato a conto nuovo.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati invariati in tutti gli articoli; A *Saronno* frumento da L. 24.25 a 25, segale da L. 18.25 a 18.75, avena da L. 17.50 a 18.25 al quint. A *Vercelli* frumento mercantile da L. 24.50 a 25.25, segale da L. 18 a 19, avena da L. 16.75 a 17.50. A *Torino* frumento da L. 25 a 26, frumentone da L. 16 a 17.75, avena da L. 17.75 a 18.25, segale da L. 18.75 a 19.75 al quintale. A *Treviso* frumenti nuovi mercantili da L. 23.75 a 24, id. nostrali da L. 24.50 a 24.75, frumentone giallo da L. 16.50 a 17, avena nostrana a L. 18 al quintale. A *Rovigo* frumento Pieve fino Polesine da L. 24.90 a 25, id. buono mercantile da L. 24.60 a 24.75. frumentone pignolo da L. 15.75 a 16, segale da L. 17.50 a 18, avena da L. 16.75 a 17. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 30.10, id. per prossimo a fr. 30.50, segale per corr. a fr. 15.10, id. avena a fr. 17.30.

Sete. — Tanto sui nostri che sui mercati esteri la debolezza è sempre all'ordine del giorno; la domanda è discreta però. I compratori non sono più

tanto indifferenti, ma i venditori si mostrano sempre più pressanti. Le provenienze dalla Cina hanno corsi assai deprezzati.

Prezzi praticati:

Gregge. — Cèvennes 10 $\frac{1}{2}$ extra fr. 47, 13 $\frac{1}{2}$ fr. 44 a 45; Piemonte 9 $\frac{1}{2}$ extra fr. 47 a 48, fr. 45 a 46, 2 fr. 42 a 43; Italia 11 $\frac{1}{2}$ 1 fr. 43 a 44; Brussa 10 $\frac{1}{2}$ 1 fr. 41, 2 fr. 40, 14 $\frac{1}{2}$ extra fr. 42, 1 fr. 30 a 40; Siria 9 $\frac{1}{2}$ 1 fr. 41 a 43; China tsaldès 5^a fr. 25; Canton fil. 9 $\frac{1}{2}$ 1 fr. 33.50, 11 $\frac{1}{2}$ extra fr. 35. 3 fr. 23 a 29; Giappone fil. 9 $\frac{1}{2}$ 1 fr. 43, id. 1 $\frac{1}{2}$ 2 fr. 41 a 41.50.

Trame. — Francia 24 $\frac{1}{2}$ 3 fr. 42; China giri contati 41 $\frac{1}{2}$ 1 fr. 42 a 43, 2fr. 40; Canton fil. 22 $\frac{1}{2}$ 1 fr. 38; Giappone fil. 26 $\frac{1}{2}$ 1 fr. 42 a 43, id. fil. 22 $\frac{1}{2}$ 1 44.

Organzini. — Francia 19 $\frac{1}{2}$ 1 fr. 47 a 48; Italia 18 $\frac{1}{2}$ 1 fr. 47 a 48; Siria 18 $\frac{1}{2}$ 1 fr. 46, 20 $\frac{1}{2}$ 1 fr. 45; Brussa 22 $\frac{1}{2}$ 1^o fr. 45,2 fr. 43; China fil. 18 $\frac{1}{2}$ 1 fr. 51 a 52; Canton fil. 20 $\frac{1}{2}$ 1 fr. 40 a 41, 22 $\frac{1}{2}$ 1 fr. 38 a 39; Giappone fil. 19 $\frac{1}{2}$ 1 fr. 46.

Foraggi. — Il fieno non da luogo per ora ad oscillazioni, e si mantiene invariato con una certa calma cosicché è facile tanto la vendita come la compra. La paglia pure si mantiene invariata con un discreto numero di affari. A *Cremona* fieno da L. 8.50 a 9 paglia da L. 3.60 a 3.80, a *Piacenza* fieno da L. 9.50 a 10 e paglia da L. 3.50 a 3.75 al quintale. Ad *Alessandria* fieno da L. 9 a 10, e paglia da L. 3 a 3.50, a *Parma* fieno a L. 8 e paglia da L. 2.60 a 2.80. A *Reggio Emilia* fieno da L. 8 a 8.50, a *Torino* fieno da L. 9.25 a 10.50, paglia da L. 4.50 a 4.75 al quintale.

Pellami. — Solito andamento limitato. Si vende però facilmente e con un discreto ricavo la merce buona e ben conciata. La merce di lavorazione andante è negletta anche pel prezzo eccessivo.

Ecco i prezzi correnti delle

Suole e tomaie in crosta.

Corame uso pelli est. I di K.	5 a 8	L. 2.45 a 2.50
» » » II »	5 a 8	» 2.20 a 2.30
» » nostr. vacche »	6 a 9	» 2.65 a 2.70
» Id. misti (30 ^o $\frac{1}{2}$ manni) »	9 a 11	» 2.60 a 2.65
» » buoi »	11 a 14	» 2.50 a 2.55
» lucido pelli estere »	5 a 8	» 2.50 a 2.70
» » nost. vacche »	6 a 9	» 2.70 a 2.80
» Id. misti (30 ^o $\frac{1}{2}$ manni) »	9 a 11	» 2.65 a 2.70
» » buoi »	11 a 14	» 2.60 a 2.65
» Boudrier	4 a 6	» 3.20 a 3.30
Corametti vacchetta	2 a 3	» 2. — a 2.40
Vitelli in crosta mac. pelli K.	circa 2	» 4.40 a 4.60
» » » » »	» 3	» 4.10 a 4.15
Vitelloni » » » » »	4 a 5	» 3.20 a 3.30
Vitelli » pelli secche »	1 a 2	» 2.80 a 3. —

Risi. — In perfetta calma di affari. A *Treviso* riso mercantile da L. 30.50 a 32, id. fioretto da L. 33 a 35 al quintale. A *Novara* riso nostrano Camolino da L. 32 a 33 i 120 litri, id. fino da L. 30 a 31, id. mercantile da L. 26.50 a 29, riso giapponese da L. 23.25 a 25 al quintale. A *Verona* risone nostrano da L. 20 a 20.50, idem giapponese riprodotto da L. 18.75 a 19, id. fioretto da L. 38.50 a 39.50, id. mercantile da L. 35.50 a 36, mezzo riso da L. 18 a 20, risetta da L. 16 a 17 al quintale fuori dazio.

Canape. — L'estero si è un poco mosso. Nei nostri mercati la merce non manca, essendovi molta canapa macerata ed altra già maciullata. A *Napoli* canape primo Paesano a L. 79, id. secondo Paesano a L. 75, id. terzo Paesano a L. 67 al quintale. A *Roma* seme di Canape da L. 32 a 33 i 100 chilogrammi. A *Mes-*

sina canape di 1^a qualità Paesana a L. 87, id. di 2^a qualità a L. 82, lino a L. 164 i 100 chilogrammi.

Farine. — Sebbene leggiero anche in questa ottava vi è stato aumento nei prezzi delle farine delle quali è viva la richiesta. Cascami ricercati e sostenutissimi. A *Varese* semola a L. 39, macinafatto a L. 51.75 al quintale. Ad *Alessandria* farina di frumento di 1^a qualità da L. 40 a 45, id. di 2^a qualità da L. 35 a 40, id. di granturco da L. 20 a 25. A *Parigi* farina per corr. a fr. 26.10, id. per prossimo a fr. 26.45.

Diamo ora il listino settimanale delle farine in Toscana (prezzo per 100 chilog. franco stazione):

Molini	Base marca B		Crusca	
	Min.	Mass.	Min.	Mass.
Firenze.	L. 34.—	34.50	14.—	14.25
Lucca . . .	» 34.75	34.50	14.—	14.25
Bologna . . .	» 33.25	33.75	13.75	14.—

Uve e mosti. — A *Milano* uve montesilvano da L. 21 a 22, id. di Piemonte da L. 15 a 20, id. Mantovane a L. 14, id. Modenesi a L. 18 il quintale. — Ad *Alessandria* uvaggio da L. 1.30 a 1.55 il miriagrammo. — Ad *Arezzo* uva nera da vigna da L. 15 a 16, id. bianca da L. 13 a 14, id. media da L. 12 a 12.50. — A *Brescia* uva nostrana da L. 16.50 a 17.50, id. mantovana da L. 15 a 16.50 il quintale; mosto dolcetto da L. 18 a 24 l'ettolitro. — A *Cremona* uva nostrale da L. 13 a 15, id. parmense da L. 10 a 12; a *Goito* uve da L. 17 a 18, le qualità secondarie da L. 10 a 11 il quintale. — A *Parma* uva rossa mercantile da L. 12 a 13.50, id. sopraffine da L. 14.75 a 18, uva bianca mercantile da L. 9 a 10, id. fina da L. 13.75 a 14 il quintale. — A *Piacenza* uva rossa fina da L. 15 a 17, uva mercantile da L. 12 a 14; a *Reggio Emilia* uva nera da L. 11.53 a 15.20; a *Riposto* mosto a L. 13 il carico di 68 litri. — A *Stradella* uva nostrana di pianura da L. 10 a 14, id. di collina da L. 20 a 22; a *Verona* uva da tavola da L. 15 a 25, uva mantovana e modenese a L. 15.25.

Prodotti chimici. — Pochissima variazione dalla scorsa settimana, prezzi fermi con buona tendenza con discreto numero di affari.

Soda Cristalli L. 10.5. Sali di Soda alkali 1^a qualità 30^o 14.80, 48^o 17.55, 50^o 17.05, 52^o 18.55, Ash 2^a qualità 48^o 16.30, 50^o a 16.70, 52^o a 17.05. Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20.20. Carbonato Soda, amm. 58^o in fusti a 13.80. Cloruro di calce in fusti legno dolce k. 250/300 a 19.—, id. duro 350/400 a 19.60, 500/600 a 20.—, 150/200 a 20.50. Clorato di potassa in barili k. 50 a 112.—, id. k. 100 a 106.—. Solfato di rame 1^a qual. per cons. a 69.—, id. di ferro a 7.—. Sale ammoniac 1^a qualità a 11.—, 2^a a 107.—. Carbonato d'ammoniaca 96.—, Minio L B e C a 58.25. Prussiato di potassa giallo 230.—. Bicromato di Potassa 96.—, id. di soda a 72.—, Soda Caustica 70^o bianca 29.25, 60^o id. 26.25, 60^o crema 19.25, Allume di Rocca 14.15. Arsenico bianco in polvere a 68.—; Silicato di Soda 140^o T a 13.50, 75^o T a 10.50. Potassa caustica Montreal a 68.—. Magnesia calcinata Pattinson in flacon di 1 libb. inglese 1.18, in latte id. a 1.28 il tutto per 100 chilog. cif bordo Genova.

CESARE BILLI gerente responsabile.